



FONDAZIONE  

---

SAN MICHELE  
ARCANGELO

# IL BRILLIO DEGLI OCCHI

INTERVENTI DI DANIELE NEMBRINI

Undicesimo incontro “Il brillio degli occhi” 9 maggio 2022

Di seguito vengono pubblicati gli interventi di Daniele Nembrini tenutisi in un ciclo di incontri “It’s Experience” iniziati lunedì 31 gennaio 2022. Gli incontri rivolti a tutti i Collaboratori che a vario titolo fanno parte delle nostre Opere con cadenza settimanale, hanno lo scopo di verificare sempre più a fondo l’origine della proposta delle Opere della Fondazione San Michele Arcangelo.

Abbiamo lavorato sul testo “Il Brillo degli Occhi” attraverso un confronto serrato con la nostra esperienza personale.

## **INTERVENTO DANIELE NEMBRINI**

**Undicesimo incontro “Il brillio degli occhi” 9 maggio 2022**

### **INDICE**

#### **INTRODUZIONE**

- 1. PERCHÈ DEVE DURARE TUTTA UNA VITA?**
- 2. PERCHÉ LA CONVERSIONE È UN CAMMINO?**
- 3. COME NON CEDERE ALLA TENTAZIONE?**

#### **CONCLUSIONI**

## INTERVENTO DANIELE NEMBRINI

### INTRODUZIONE

In una delle canzoni appena ascoltate mi ha colpito questa frase: «*E tutto è nuovo adesso che mi hai detto che mi sei amico, prezioso agli occhi tuoi perché hai preferito, hai preferito me*».<sup>1</sup> Tutta la vita, ogni istante, a prescindere da quanto noi si possa essere coscienti o incoscienti, ma tutta la vita dopo aver incontrato Cristo - e noi l'abbiamo incontrato - sarà tutta questo gioco. Nel testo che abbiamo letto negli scorsi incontri si parlava di intelligenza e di obbedienza, è una cosa semplicissima, cioè è cedere al riconoscimento della bellezza che abbiamo davanti e decidere di seguirla. Il cristianesimo è tutto qua. Chiediamo allora anche questa sera questa libertà di riconoscere ciò che corrisponde al cuore e di seguirlo.

### ***Vieni Santo Spirito. Vieni per Maria.***

Papa Francesco dice che essere cristiani è appartenere a un popolo e continua dicendoci che si è stancato dell'egocentrismo delle persone perché spesso e volentieri ci dimentichiamo di essere dentro un popolo: è l'appartenenza a un popolo, prima quello di Israele poi quello cristiano, che detta la strada. Non sono le parole esatte che ha usato il Papa, ma il concetto è questo<sup>2</sup>. Ognuno rischia di immaginarsi la sua strada; invece, grazie a Dio, dice Papa Francesco, non è una questione di "élite": «*Il cristianesimo non è un'élite di gente scelta per la verità*»<sup>3</sup>: è un popolo fatto di gente che non fa altro che riconoscere questa corrispondenza e decide di seguirla. Quindi non siamo soli su questa strada che dura tutta una vita, grazie a Dio.

---

<sup>1</sup> *La preferenza*, parole e musica di Paolo Amelio. Il testo è riportato in appendice.

<sup>2</sup> «Il cristianesimo è *appartenenza* a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente. Se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza a un popolo, saremo cristiani ideologici, con una dottrina piccolina di affermazione di verità, con un'etica, con una morale – sta bene – o con un'élite. Ci sentiamo parte di un gruppo scelto da Dio – i cristiani – e gli altri andranno all'inferno o se si salvano è per la misericordia di Dio, ma sono gli scartati... E così via. Se noi non abbiamo una coscienza di appartenenza a un popolo, noi non siamo dei veri cristiani». Papa Francesco, *Omelia* dalla Santa Messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta, 7 maggio 2020.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Detto questo, ci accingiamo all'assemblea su questo ulteriore capitolo, accingendoci verso la fine del libro.

## 1. PERCHÉ DEVE DURARE TUTTA UNA VITA?

Intervento - *Io volevo fare una domanda sul titolo: “Una strada che dura tutta la vita”. Prendo spunto dal titolo per porre la questione, se è vero che quando incontri una cosa bella, una cosa vera, una cosa come io ho incontrato tantissimi anni fa, ero un ragazzino, il fatto di aver potuto incontrare una cosa meravigliosa in compagnia di un gruppo di amici e poi scopri che dietro c'è il significato di tutto tanto che ti dici “non voglio perderla”, è come se il tentativo fosse quello di cristallizzare l'incontro, di farlo proprio, di averlo compreso, di averlo capito e di aver posseduto in modo che possa essere per sempre.*

Daniele - E quando fai così con tua moglie cosa succede?

Intervento - *Non stavo pensando per me, lo pensavo in generale! Quando cerchi di possedere qualcuno, di ingabbiarlo o di cristallizzarlo, la prima reazione è una reazione quantomeno di disapprovazione. Nell'esperienza di una relazione affettiva questo è evidente che non va bene.*

Daniele - Allora perché con Dio no?

Intervento - *Con Dio no, perché Dio non lo vedi.*

Daniele - Siete d'accordo? Dice che Dio non si vede.

Intervento - *O meglio non lo si riconosce.*

Daniele – Va già meglio...

Intervento - *Con Dio è diverso perché per riconoscerlo non basta averlo conosciuto, ma è come con la moglie, non la conosci se non la riconosci sempre.*

Daniele - La domanda qual è?

Intervento - *La domanda è: perché ci vuole tutta una vita per possedere una cosa che hai già incontrato e che dice di essere il senso di tutto? Per cui se incontri il senso è come se non ci fosse bisogno di rincontrarlo tutte le volte, lo hai già incontrato. Un conto è incontrare la moglie che cambia nel tempo, invecchia, diventa più isterica, diventa più difficoltosa da gestire, o anche saggia, dolce... un conto è incontrare Dio che è tutto; quindi, perché ci vuole tutta una vita, dovrebbe essere che incontrato una volta è per sempre. Si capisce la domanda?*

Daniele – Lui dice: ma se uno incontra Dio fatto carne, perché questa conoscenza,

questo rapporto, questo incontro, riprendendo il titolo del capitolo: **“Una strada che dura tutta la vita”**, deve durare tutta la vita? Lui dice se Dio è tutto, incontrandolo dovrebbe esserci tutto. Dovrebbe bastare. La pace eterna, finalmente. Questa credo sia la domanda. Voi cosa dite? O tu cosa dici? Hai un’ipotesi di risposta?

Intervento - *No, non ce l’ho...*

Daniele – Allora cerchiamo di chiarire bene la domanda. Don Giussani ha sempre detto che l’esperienza più vicina all’esperienza cristiana è quella dell’innamoramento. E in questo ci può aiutare - altrimenti rischiamo di avventurarci in riflessioni teologiche che finiamo per perderci un po’ nell’astratto. Un innamorato, se lo è veramente, desidera che sia per sempre. Non mi sembra che un innamorato, se è sinceramente innamorato, si chiede “ma perché è per sempre, magari mi tocca anche sposarla, perché lei o perché no...” Forse, quando diciamo la parola “Dio” dobbiamo capire bene di che cosa stiamo parlando. Altrimenti la domanda sembra una contraddizione: perché dici di aver incontrato la bellezza, la verità, la bontà, la giustizia, dovrete impazzire dalla voglia di starci attaccato, invece ti sorge la domanda: perché è per sempre? Come mai? Ce lo vedete voi l’innamorato/a, che nel momento in cui si è innamorato/a l’istante dopo comincia a dire: uff però poi sarà per sempre, ma perché, come mai devo essere innamorato/a? Se fosse così, c’è qualcosa che non mi torna.

Intervento - *Forse perché all’innamoramento normalmente segue l’abitudine e il dare fondamentalmente tutto per scontato ciò che ci viene dato, tutta questa bellezza. Ci vuole una vita forse per reimparare a conoscerlo o, peggio ancora, la perdita di questa cosa. A volte è solo la perdita di qualcosa che ci porta magari a capire cosa si è perso. Forse il senso è quello.*

## **2. PERCHÉ LA CONVERSIONE È UN CAMMINO?**

Intervento - *Io non intendevo dire: quanto tempo ci vuole? La mia domanda non è su quanto tempo ci vuole e perché ci vuole tempo. A pagina 81 quando Sant’Agostino dice: «[...] egli dovette imparare che essere cristiani significa piuttosto percorrere un cammino sempre più faticoso con tutti i suoi alti e bassi. [...] La conversione è un cammino, [...] Per questo la fede è sempre sviluppo [...]» E io mi domando: perché è necessario questo cammino? Non valeva la pena schiantarla subito? Perché dico questo? Perché nel tempo ho visto che è quel che molto spesso non regge l’urto della quotidianità, non*

*regge tutta la fatica che si deve fare o tutto quello che vivi! E quindi mi chiedo: non bastava farci come ci aveva fatto, come ci aveva pensato?*

Daniele - Stavi dicendo qualcosa, Don Mattia?

Don Mattia - *Stavo interpretando la domanda, ma non ho una risposta.*

Daniele - Infatti, cominciamo a capire la domanda.

Don Mattia - *Nel senso che è nell'umano e che non c'è nulla di acquisito per sempre. Lui ha ragione nel momento in cui dice: perché dovrei andare a cercare altrove quando ho trovato il bello, il bene, il giusto. Ma umanamente invece una volta trovato il bello, il vero e il giusto, il giorno dopo sono già da un'altra parte, non resto lì. Alvin ieri ha ricevuto il Battesimo che fa da spartiacque deciso e decisivo della sua esistenza, però al tempo stesso ha cominciato un cammino, un percorso nella sua vita, e nessuno di noi può dire come andrà. Noi ci auguriamo che sia un percorso, ma lui intraprende un cammino tortuoso come quello di ciascuno di noi. L'intervento giustamente dice: una volta che arrivi sulla vetta della montagna, perché poi hai l'impressione di dover scendere, risalire, scendere, risalire? Invece la nostra vita non è così.*

Intervento - *Perché nel paragrafo si parla proprio della necessità di un cammino, non parla della possibilità ma della necessità di un cammino, quindi non è opinabile.*

Intervento - *Però chi lo dice che debba scendere? Cioè faccio questo esempio stupido che mi viene in mente, perché lui dice che è sviluppo, non dice che scende, è sempre sviluppo, quindi vuol dire che sale sempre, anche quando nelle dinamiche della vita ci sono cose magari più difficili. Però o sale sempre o a me personalmente qualcosa non torna! Avrei un esempio: un rapporto di amicizia che messo in determinate circostanze mi ha obbligato a fare i conti con una determinata cosa e se non fosse stato per questo, allora sarebbe stato una fregatura. Si capisce?*

Daniele - Ci vuole un po' di fantasia: puoi contestualizzare?

Intervento - *Leggendo e commentando con voi questo libro mi sono trovato a confrontarmi sul rapporto che avevo con un mio amico, e in un faccia a faccia ci siamo detti liberamente le cose come stavano, senza farci nessuno tipo sconto. Nonostante tutto questo, è stato bellissimo, perché poteva essere una discesa, in realtà abbiamo capito che era una salita, cioè che il nostro rapporto da lì poteva partire con un rinnovato slancio, quindi, c'è stato uno sviluppo nel nostro rapporto.*

Don Mattia - *Secondo me, tu puoi dire che è uno sviluppo solo alla fine, non durante, mentre stai vivendo la cosa non c'è sempre questa percezione dello sviluppo. Io a volte ho la sensazione di toccare il fondo, poi a distanza di mesi, di anni, ci vuole tempo, rileggo cosa è successo, e solo allora capisco e*

*posso dire: quell'evento mi ha aiutato a maturare. Però mentre lo vivo non sempre si ha la percezione di essere sempre in salita, spesso sembra di precipitare e anche senza paracadute. Poi col tempo rileggi, ripensi, riprende in mano, ripercorri, e solo allora riesci a dire che in quel particolare momento il toccar il fondo ti è servito, ma nel momento che lo vivi c'è la fatica, gli alti e i bassi in cui non riesci a vedere cosa può esserci di bello o di positivo, certo tutto questo fa parte del percorso. Secondo me lo dici solo dopo, mentre lo vivi non è sempre così automatico.*

Intervento - *Più o meno, nel caso specifico, se non fosse stato il punto di partenza, sarebbe stata la fine.*

Daniele - “Se non fosse stato il punto di partenza, era la fine”, profonda come frase! Se questa esperienza, quale?

Intervento - *La mia esperienza rispetto alla fede.*

Daniele – Abbiamo messo un soggetto perfetto. Bene, si è capito?

Intervento - *Se la mia fede non fosse stata il punto di partenza per il confronto, sicuramente quel rapporto sarebbe finito. Sì, nel mezzo ci sono state, ed è vero, un paio di settimane dove era in discesa ma poi è stato tutto in salita. A me colpisce quando dice che la fede è sempre sviluppo!*

Daniele - Ora si capisce: “La fede è sempre sviluppo”. Rispetto alla domanda e a quello che state introducendo voi, mi verrebbe da reagire così: la tua domanda è la nostra, non è solo tua; e secondo me ha che fare con la tentazione dell'affermazione di sé. Lo dico a me stesso: noi che amiamo tanto *Il Senso Religioso*, “la prima attività è una passività, quella di accettare, constatare e riconoscere”<sup>4</sup>, noi rischiamo sempre, in fondo, di non partire da un'accettazione. Provocatoriamente mi viene da risponderti: quando incontrerai il Padreterno faccia a faccia gli chiederai perché l'ha impostata così?

Però c'è un necessario cedere il passo, Dio ci ha fatti così. Banalmente è nella struttura dell'uomo lo sviluppo. Perché nasciamo alti venti centimetri? L'uomo in quanto tale è dentro una dinamica anche naturale di sviluppo, e questa è una scelta, perché Dio poteva farci, per esempio, tutti trentenni, tutti belli o brutti, no?

Nella sua infinità Dio poteva inventarsi illimitate modalità di creazione dell'uomo; e ha scelto di metterlo dentro una dinamica di sviluppo, finanche corporea. I sensi, voi che avete studiato mi insegnate, sono una dinamica di sviluppo. Per esempio, come fa un

---

<sup>4</sup> Cfr. Luigi Giussani, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 140-141.

bambino piccolo? Tocca, mette in bocca tutto quello che trova, annusa, quindi tutta la dinamica dell'uomo è dentro uno sviluppo. Questo è un dato, non è che può piacere, può non piacere, poteva essere diversa o diverso, più alta, più basso, più bello, più intelligente eccetera; è un fatto, va riconosciuto per quello che è. Poi certamente qualcosa si è rotto (e in questo Don Mattia ci può aiutare): il peccato originale. Secondo la narrazione biblica, noi avremmo dovuto essere nel paradiso terrestre, lavorare senza fatica; invece, lavoriamo e facciamo anche tanta fatica, quindi qualcosa è andato storto. In qualche modo anche la simbologia dice di qualcosa: che doveva andare in un certo modo e pare che sia andato in un altro.

Però per me queste sono premesse, mentre parlavi mi è sorta questa domanda: tu andresti in cima alla montagna con l'ascensore o con l'elicottero? Per carità si può anche fare un giro con l'elicottero, ma io non andrei mai in cima alla montagna senza la passeggiata per arrivarci. Sicuramente è dura, ti scoccia, puoi farti male, puoi prendere freddo, può capitarti di trovare il brutto tempo, ma io non ci andrei mai in elicottero, per me non sarebbe andare in montagna. Se ci pensi bene, quello che tu chiedi forse non è quello che desideri davvero; perché tutta la nostra struttura è fatta per uno sviluppo, ivi compreso se restiamo sul paragone dell'innamoramento, la conoscenza. Pensa a tua moglie o chi vive un rapporto affettivo, la coscienza che io ho di mia moglie oggi è imparagonabile, in tutti i sensi, rispetto a quando me ne sono innamorato il primo giorno. Senza gli ormai 35 anni di conoscenza con Luisa, io non avrei la coscienza che ho di chi è lei, anche con tutti i tentativi di riduzione che ancora oggi rischio di farne.

Tante volte io mi sono chiesto: perché Dio ha creato il tempo? Dio non è nel tempo, o meglio è anche nel tempo, ma secondo me Lui fa quello che vuole. Dio è ieri, oggi e domani, era lì quando stavamo nascendo, è qui ora e sarà presente domani... tutto questo è incredibile perché noi invece siamo solo qua. Quindi io mi sono chiesto: perché il tempo?

Io mi sono risposto così, pensando a cosa vuol dire per me il tempo o ha cosa ha voluto dire per me: io non sarei quel che sono o non avrei la coscienza di me che ho, e ancor meno di Dio o dell'esperienza che dico di far con Dio, se non ci fosse stato questo tempo, esattamente come con la moglie. Siccome Dio vuole un sì libero, perché di tutto il resto non sa cosa farsene, se avesse voluto un sì obbligato, l'avrebbe fatto, e se la

nostra risposta fosse stata un no, ci avrebbe fulminato. Ma Lui vuole un sì libero. È come in un rapporto affettivo, se non è cosciente non è libero, perché un rapporto è tale se è cosciente, cioè se uno sa a cosa sta dicendo di sì. Vediamo un sacco di gente che si sposa senza sapere a cosa sta dicendo di sì, e dopo una settimana iniziano i problemi, so di due ragazzi che dopo quindici giorni tornati, dal viaggio di nozze si sono separati, e uno si chiede: vabbè cosa è successo in quei quindici giorni che non avevate vissuto, scoperto o visto prima?

Se io penso a cosa vuol dire per me il tempo, vuol dire che io capisco sempre di più cosa voglio; e quindi a quel Dio - famiglia, droga, soldi, cattive compagnie, ognuno ci metta il suo “Dio” - a cui dico di sì, lo dico con un briciolo di coscienza in più. Per me è così. Poi non so se introduce un’ipotesi tutta da verificare, però io son contento di alzarmi alla mattina perché qualsiasi cosa accada ormai ho imparato che alla sera sarò un po’ più io, magari un po’ più acciaccato, arrabbiato, depresso, non un po’ più bello, più bravo, più buono che non serve a nulla, ma più cosciente sì. Perché tutto quello che succede, tutto, ma proprio tutto, direbbe Carrón, «ogni circostanza è fattore essenziale alla nostra vocazione»<sup>5</sup>. Se per vocazione intendiamo quel riconoscimento amoroso di ciò che ci corrisponde, vuol dire che non c’è niente che ci capiti in una giornata che non sia per noi. Se ciascuno di noi andasse indietro anche solo di qualche anno e in un qualsiasi avvenimento accadutoci dicessimo le stesse parole dette allora, ci accorgeremmo che non avrebbero lo stesso peso. Per me dire Cristo oggi non ha lo stesso peso di cinque anni fa, ma perché dire “io” oggi non ha lo stesso peso di dire “io” cinque anni fa, anzi, forse in virtù del cambiamento del primo, cambia la coscienza del secondo, e quindi è bellissimo.

Oggi ho fatto gli auguri di compleanno a una nostra collaboratrice che compie 36 anni. Lei mi risponde e mi dice: “36 anni cominciano un po’ a pesare, vanno su caspita!” Io le dico no, non vanno su, vanno giù, perché 36 rispetto all’eternità è un battito di ciglia. Secondo me è bellissimo, perché la vita è per l’eternità, quindi, quando nel libro dice: “una strada che dura tutta la vita,” per vita significa per l’eternità. Da quello che ho capito io, Dio non vuole mezzi uomini. Dio non se fa niente di un “sì” parziale,

---

<sup>5</sup> Luigi Giussani, cit. in. Julián Carrón, *La bellezza disarmata*, Rizzoli 2016, p. 81.

ideologico, dovuto, scontato, ma da Padre vuole essere amato dai figli. Io comincio ad avere i figli grandi e posso dirlo, quand'è che un padre gode dell'amore di un figlio? Quando un figlio grande lo ama liberamente. Perché che un bambino di tre anni voglia bene al padre è scontato, che lo faccia un figlio grande no; per questo è un amore più vero, perché è libero. Dio che è Padre, anzi, che è più Padre di tutti i padri messi insieme, vuole dei figli che lo amano liberamente, e per amare un padre liberamente bisogna essere consapevoli di chi è quello per te. Quindi il tempo, la strada, i casini, le prove, le sfide, le gioie, i dolori, quando lo riconosci o quando non lo riconosci, quando dubiti, è tutto per te, non c'è niente di automatico o già confezionato che possa essere di contrasto alla tua libertà; e io mi arrabbierei se fosse così, perché vorrebbe dire che non saremmo liberi. *“È bella la strada per chi cammina”*<sup>6</sup>, per quanto faticosa, per quanto rischiosa, perché la strada è rischiosa, ma è bellissimo, e io non rinuncerei mai a quel che domani mi si presenta davanti. Forrest Gump diceva: *“La vita è come una scatola di cioccolatini: non sai mai quello che ti capita”*; ma quello che ti capita è per te.

Cosa vuol dire “è per te”? Vuol dire che tutto quello che ti capita è perché tu ti conosca di più, e conoscendoti di più sei più libero di decidere cosa vuoi dalla vita, e quindi eventualmente di dire a ciò che tu chiami Mistero un “sì” più consapevole, e Lui gioisce come un matto. Se almeno ti alzi la mattina con l'ipotesi che qualsiasi cosa accada in quella giornata, non ha altro scopo che guadagnare un briciolo di coscienza nel rapporto con Cristo, ben venga tutto ciò che deve arrivare.

Poi, certo, è tutto da verificare, non basta dirlo perché accada. Poi a volte accade che ti perdi, a volte ti arrabbi, a volte ti ribelli; ma fa parte della vita, esattamente come il rapporto con la moglie o il marito. Penso che la coscienza che tu hai oggi del tuo rapporto con tua moglie e di chi è tua moglie per te oggi, non sia assolutamente quella di quando l'hai sposata; ed è frutto di tanti ma, di tanti se, di tanti però, di tanti sì, di tanti no... Cosa c'è di più affascinante che guadagnare un briciolo di sé? *«A che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde sé stesso?»* (Lc 9, 25). Quindi ben venga una strada. Data perché ciascuno guadagni sé a sé stesso, è stupendo, bisognerebbe fare come i bambini quando continuano a dire: ancora, ancora, ancora!!

---

<sup>6</sup> *La strada*, parole e musica di Claudio Chieffo.

L'altro giorno abbiamo partecipato al funerale di una nostra grande amica, tra l'altro una delle persone forse più fragili, non so se è il termine giusto, che conosco, come un fiore, di una bellezza straordinaria, un volto bellissimo, e io spero di morire così - ma non ci riuscirò, io non riesco a vivere così come lei... Invece, quando lei è morta è quasi come se vedendo il suo esempio ti venisse voglia di morire. Quanti di noi hanno detto: vorremmo essere come lei? Quindi o siamo tutti impazziti, che potrebbe anche essere, o siamo in una allucinazione collettiva, oppure cosa stava vivendo la nostra amica, per farti venir voglia di essere al suo posto?

Ragazzi, la vita è questa: è tutta una resistenza, cioè un'affermazione di sé che tenta di sostituire, di equilibrare, di gestire, di rimandare; e nella migliore delle ipotesi ti annoi, nella peggiore prendi tutti i paletti in mezzo alla fronte, un po' come nei cartoni animati. Un innamorato non ha il problema di quanto dura; anzi ha il problema opposto che sia per sempre, quindi forse dobbiamo chiedere di reinnamorarci.

Anche le due parole che mi sembrano decisive di questo capitolo, "*intelligenza e obbedienza*", hanno a che fare con la strada, sono le due caratteristiche della strada. E non te la cavi solo con la prima. Per esempio, nel mondo del lavoro per chi si occupa di contratti, la persona può aver capito benissimo cos'è il contratto; ma che decida di seguirlo è una sua decisione, non è che un altro può decidere per lui o per lei.

Tante volte vediamo persone vuote e ciniche, e altre invece piene di vita - le seconde magari anche rintonati non per forza brillanti; ma le facce parlano. Le vedi, non è che te lo deve spiegare qualcuno, ti accorgi quando hai davanti una persona che magari è riuscita a fare tutto, dalla vita ha ottenuto tutto, ma guardandola vedi una brutta faccia, sempre imbronciata, insoddisfatta. Oppure incontriamo una persona che non gliene è andata bene una, le sono capitate tutte le sfighe di questo mondo, e nonostante tutto ha una bella faccia. Questo vale anche per noi stessi: possiamo sempre decidere se essere come gli uni o gli altri, se cedere alla prima posizione o alla seconda. Proprio per questo è bellissima la strada; ma non per tutti, solo per chi cammina<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Il riferimento è alla canzone *La strada*, parole e musica di Claudio Chieffo. Il testo è riportato in appendice.

### 3. COME NON CEDERE ALLA TENTAZIONE?

Intervento - *Nel capitolo ad un certo punto si legge che dopo aver capito che il cammino dura tutta una vita, subentra la tentazione di cambiare metodo.*

Daniele - Esatto

Intervento - *A pag. 83 ci dice che ad un certo punto cerchiamo il compimento altrove e l'avvenimento che abbiamo incontrato passa in secondo piano, lo diamo per scontato, e credo proprio che dobbiamo ammetterlo. Perciò ti chiedo: esistenzialmente come affronti questo rischio? Come lo riconosci, lo combatti, come puoi combattere questo cedere alla tentazione? Anche perché la tentazione di per sé, Giussani ci diceva, l'abbiamo tutti, non è un peccato, è il cedere alla tentazione che diventa peccato. Si è capito?*

Daniele - Sì, si è capito bene, ed è una domanda importante. Anzitutto mi verrebbe da dire che il primo cedimento non è per così dire nei confronti di Dio, ma verso sé stessi. Il primo tradimento non è verso l'avvenimento, quella è una conseguenza, perché: “non c'è risposta a domanda che non si pone”<sup>8</sup>. Forse è anche l'unico contributo per resistere, almeno dal mio punto di vista. Cos'è che ti aiuta a resistere? Un moralismo? Dobbiamo essere tutti coerenti, leali con quello che abbiamo incontrato? Auguri! Io penso che se iniziassi a esserlo alle nove non arriverei alle nove e cinque! È un dovere? Arriverei alle nove e un quarto... Il tradimento porta con sé del dolore, perché se non è accompagnato almeno dal senso del dolore vuol dire che non lo percepisci come tale, quindi non è un vero tradimento. Come l'innamorato che si chiede perché deve essere innamorato. È una lealtà rispetto a quello per cui sono fatto, io lo so benissimo a cosa corrisponde, non me lo deve dire il prete, la mamma, il fratello, ecc., lo so benissimo da me ciò che mi corrisponde. Ciascuno di noi lo sa benissimo, e altrettanto bene sa quando lo tradisce. Non è una questione di teologia, fede, speranza, carità - pur tutte cose importantissime, per carità - ma ognuno di noi lo sa bene per cosa è fatto, perché grazie a Dio il cuore ce lo fa Lui, e io so benissimo quando lo tradisco e di conseguenza tradisco ciò che al cuore risponde; e quando me ne accorgo chiedo perdono.

Mi raccontava un amico di un delinquente - un delinquente vero, di professione - che questo a un certo punto aveva incontrato il cristianesimo, e continuava a fare quello che

---

<sup>8</sup> Cfr. Luigi Giussani, *Certi di alcune grandi cose*, Rizzoli 2007, p. 10.

aveva sempre fatto; ma ogni tanto stava con quel popolo per un'attrazione. Non aveva smesso di fare il delinquente perché aveva capito che non era giusto, non era adeguato, non andava bene; ma stava in quel gruppo perché prevaleva il fascino di una compagnia, di un rapporto e di un'amicizia, tanto che iniziava a rendersi conto e raccontava, per certi versi se vogliamo è l'aspetto più bello, che a volte, quando faceva quello che faceva, e non erano proprio cose belle, diceva: "Gesù io ti lascio perché devo lavorare, ma tu non lasciare me". Secondo me è bellissimo, e anch'io ogni tanto dico: "Gesù, non ce la faccio, io ti mollo; ma tu non mollare me".

Tutto questo ha a che fare con la coscienza che dicevamo prima. Cioè: uno potrebbe anche tradire, potrebbe anche cedere, oppure, come ci succede quasi tutti i giorni, vorremmo voler bene e non sappiamo farlo. Io vorrei voler bene, ma non so voler bene o non so voler bene come vorrei voler bene, perché siamo dei poveretti; ma non viene meno la coscienza di questo rapporto, che è quello che dà valore anche ai cedimenti. Quindi bisogna anche capire bene quando intendiamo cedere, che cedimento è, perché uno può anche perdersi, può tradire, può cadere, siamo dei poveri uomini, ci può capitare, perché siamo uomini, quante volte capita anche a me... sono un uomo. Sono un uomo, ma un uomo che sa di chi è. Possiamo sbagliare mille volte al giorno; ma siamo chiamati a essere uomini che sanno di chi siamo, questo sì. Quindi il tradimento più grave, mi vien da dire, è dimenticarsi di chi siamo, non se facciamo qualche sciocchezza. Io sono convinto che a Dio delle nostre sciocchezze non gliene importa proprio niente! Niente! C'è qui anche un prete, non so se dico delle stupidate, ma secondo me Dio ha bene altro a cui pensare, ce lo vedete Dio che si mette lì a contare quante volte sbagliamo o quanti peccati abbiamo commesso? Secondo me è impossibile, mentre ce lo vedo molto bene a chiedersi quel figlio oggi dov'è finito? Come farebbe un padre che non conta gli sbagli che fa un figlio, ma è concentrato al rapporto che deve avere con lui, lo guarda a distanza e a volte vorrebbe intervenire ma non lo fa, mentre altre volte interviene e poi si rende conto che non avrebbe dovuto. Dio è così. Cosa può importare a Dio delle nostre cadute? Dio piange se lo dimentichi, non se ti fai gli affari tuoi, sintesi della sintesi del mio pensiero teologico di questa sera. E credo che questa sia l'unica possibilità anche perché noi si sia un po' meno poveretti e ricordarci di chi ci vuole bene. Sotto la pressione di questo bene, forse, riusciamo a

farne un po' anche noi; altrimenti io sono il primo a essere spacciato.

## CONCLUSIONI

Ora chiediamo a Don Mattia di darci la sua Benedizione.

Don Mattia - *Sto pensando che forse mi devo preoccupare un po'. Prima infatti Daniele ha espresso un concetto, e un intervento lo ha redarguito, ma sotto sotto lo condividevo anch'io. Sto parlando di quando l'intervento ha fatto correggere la frase sul vedere Dio. Ho pensato all'evangelista Giovanni che dice che nessuno ha mai visto Dio, per cui l'avrei spalleggiato in questo. Ieri durante la predica ho insistito molto sul fatto che nessuno lo ha visto, ma che dovremmo provare ad ascoltarlo di più, perché mi sembrava che il brano del Vangelo ci volesse dire proprio questo. Nell'omelia raccontavo un episodio che mi è successo. Muore una signora che abitava vicino all'oratorio, vado in casa per fare le condoglianze e dire una preghiera, entro e trovo una signora che sta dicendo il rosario zelante, purtroppo non è più un'abitudine farlo, di solito davanti al morto si chiacchiera. Questa signora pregava molto velocemente: "Ave Maria piena di grazia il Signore è con te" zacchete zacchete in un attimo aveva finito. Io mi sono messo in un angolo e rispondevo alla sua preghiera andando lentamente, ma lei appena arrivavo a metà iniziava nuovamente senza aspettare che io finissi. Allora vedendo che non mi stava ascoltando ho usato il suo stesso metodo, ma nulla è cambiato. Mi spiace dirlo, ma oggi è così, la preghiera è diventata un'assiduità nel continuare a dire parole, mentre il primo passaggio che richiede la preghiera è mettersi in ascolto di Dio. Ecco, noi abbiamo bisogno, nel marasma della nostra esistenza, di recuperare non tanto delle parole da vomitare addosso a Dio, ma di recuperare quell'energia, quella umiltà di cuore che ci permette di provare ad ascoltare la sua voce per poterla riconoscere. Se non riusciamo a fare questo esercizio di ascolto, Dio ci può parlare in qualsiasi modo, in qualsiasi salsa, in qualsiasi momento, e noi non riusciremo mai a riconoscere quella voce che da lassù ci sta chiamando, ci sta invitando, ci sta incoraggiando e che ci sta sostenendo. Ora pregando con le parole della preghiera che il Signore ci ha insegnato, gli chiediamo di crescere davvero in questa capacità di ascolto, per poter essere capaci di riconoscere la sua voce, la sua presenza, la sua chiamata.*

[segue la recita del Padre nostro e la benedizione

## **LA STRADA**

**Claudio Chieffo**

*È bella la strada per chi cammina*

*È bella la strada per chi va*

*È bella la strada che porta a casa*

*E dove ti aspettano già*

*È gialla tutta la campagna*

*Ed ho già nostalgia di te*

*Ma dove vado c'è chi aspetta*

*Così vi porto dentro me*

*È bella la strada per chi cammina*

*È bella la strada per chi va*

*È bella la strada che porta a casa*

*E dove ti aspettano già*

*Porto con me le mie canzoni*

*Ed una storia cominciata*

*È veramente grande Dio*

*È grande questa nostra vita*

*È bella la strada per chi cammina*

*È bella la strada per chi va*

*È bella la strada che porta a casa*

*E dove ti aspettano già*

*E dove ti aspettano già.*